

affari di governo

Lo studioso: il premier non ha un'idea della politica internazionale, navigherà a vista. Una provocazione l'ipotesi di Fini alla Farnesina

Silvio Berlusconi sabato sera prima dell'annuncio delle dimissioni del ministro degli Esteri. In basso uno dei carri del carnevale di Viareggio raffigurante Renato Ruggiero



Il leghista Stefani all'attacco del governo belga

Le dimissioni di Renato Ruggiero? Un «atto dovuto» per il sottosegretario alle Attività Produttive per il Commercio Estero Stefano Stefani. L'esponente del partito di Bossi arriva a sconfessare le stesse posizioni ufficiali del governo pur di sparare contro chiunque critichi il brutale licenziamento del ministro degli Esteri. Presenta, infatti, l'interim di Berlusconi come una «soluzione in tempi ragionevoli per restituire al Ministero quel ruolo di piena rappresentanza del paese che talune personali prese di posizione di Ruggiero avevano inficiato». E arriva ad associare l'opposizione, che a suo dire avrebbe messo in piedi una «commedia» per fare di Ruggiero «un simbolo, una sorta di eroe della resistenza alla destra», alle posizioni assunte dal governo belga. Anche se non cita il Belgio, esplicito è l'attacco del leghista Stefani, alla «sponda» che - sostiene - alla minoranza sarebbe «data sempre dallo stesso paese e sempre dallo stesso ministro, quello che, appena pochi mesi fa, aveva avuto l'arroganza di stilare pagelle sul resto dei paesi dell'Unione quasi che siano lui e la nazione che rappresenta il punto più alto dell'europeismo».

l'intervista

Marc Lazar

docente all'Istituto studi politici di Parigi

Umberto De Giovannangeli

«L'immagine che l'Italia ha dato di sé con la vicenda Ruggiero-Berlusconi, è quella di un Paese difficilmente affidabile». A cominciare dal suo presidente del Consiglio: «Berlusconi non ha un'idea della politica europea, non ha un progetto. Navigherà a vista e si dirà "europeista" quando gli converrà personalmente». Ed ancora: «In Italia esiste davvero un'emergenza democratica ma non nel senso del rischio di un nuovo fascismo». E sulla possibile investitura di Gianfranco Fini a ministro degli Esteri, la risposta è secca: «Per le maggiori cancellerie europee, e per le loro opinioni pubbliche nazionali, si tratterebbe di una provocazione. Fini alla Farnesina accrescerebbe la diffidenza verso l'Italia e porterebbe ad un ulteriore isolamento». A sostenerlo è uno dei più autorevoli scienziati della politica francese: il professor Marc Lazar, docente all'Istituto di Studi politici di Parigi.

Professor Lazar, quale impatto hanno avuto in Francia le dimissioni da ministro degli Esteri Renato Ruggiero e, soprattutto, quale immagine ha dato di sé la politica italiana?

«L'impatto, sui media, è stato ampio e preoccupato. Così come nel mondo politico che, a destra come a sinistra, ha interpretato le dimissioni di Ruggiero come il segnale di una crisi profonda della politica italiana. Più in generale, l'immagine che l'Italia ha dato di sé, vista da Parigi, è quella di un Paese difficilmente affidabile».

Lo scontro che ha portato alle dimissioni di Ruggiero è solo

Il premier tenterà un'operazione di «seduzione» ma in realtà non avrà mai una linea di condotta precisa



un fatto di politica interna italiana o può avere pesanti ricadute in chiave europea?

«Non è solo un affare, un brutto affare, interno alla maggioranza che governa l'Italia. Le sue conseguenze investiranno anche la politica europea, per una ragione semplice quanto grave: Berlusconi non ha un'idea della politica europea e neanche internazionale. Non ha un progetto europeo. In un primo tempo, tenterà

un'opera di «seduzione», giurando sul suo convinto ancoraggio europeista, ma in realtà Berlusconi si cimerà in una navigazione a vista...».

Fuori di metafora marinare-sca?

«Un giorno, se al premier converrà sul piano personale, sarà europeista e un altro giorno, qualora gli orientamenti definiti in sede Ue confligheranno con i suoi interessi, tornerà a calzare l'elmetto, come ha già

«Berlusconi? Europeista solo per i suoi interessi»

fatto con il mandato di cattura europeo, del fiero antieuropeismo».

L'attenzione torna a concentrarsi sulla figura di Silvio Berlusconi. Come ne esce da questa vicenda?

«La vicenda-Ruggiero è solo l'ultima, certo più eclatante in chiave europea, testimonianza dell'anomalia Berlusconi». L'interrogativo da porsi è se l'Italia uscirà da questa «anomalia»...».

E qual è la sua di risposta, professor Lazar?

«Ne uscirà solo quando ci sarà una vera presa di coscienza da parte

degli italiani, o almeno della loro maggioranza, del vero personaggio che è Silvio Berlusconi. Vale a dire un pericolo per la politica italiana».

Affermazione alquanto pesante.

«Ma che non è dettata, mi creda, da pregiudizi ideologici. Qui non si tratta di uno scontro classico destra-sinistra, perché Berlusconi non è Aznar, tanto per fare un paragone di moda. Berlusconi ha capitalizzato al massimo la crisi della politica in Italia, la sfiducia diffusa verso il vecchio personale politico e le istituzioni. Berlusconi ha fondato il suo appeal poli-

tico sul fatto che molti italiani ritengono che con lui al potere è possibile avere maggiori opportunità di arricchimento e di consumo, senza essere «ingabbiati» da regole o vincoli sociali».

La sinistra italiana è attrezzata, a suo parere, a far fronte al «berlusconismo»?

«C'è un grande ritardo della sinistra italiana nel comprendere le ragioni vere, profonde, della sua sconfitta elettorale, e nel fare i conti con le ragioni che sono alla base del successo di Berlusconi. La sinistra italiana deve passare al più presto dall'«elaborazione del lutto» alla ridefinizione della sua strategia e della sua identità, non giocando di rimessa».

Anche alla luce dello scontro politico che ha portato alle dimissioni del ministro Ruggiero, si può affermare che in Italia esista una emergenza democratica?

«Sì, ma non nel senso del fascismo. Non si deve fare l'errore di pensare che ci si trovi di fronte a un «nuovo fascismo». Il che non vuol dire, si badi bene, dare una lettura meno preoccupata e preoccupante del fenomeno-Berlusconi. Con Berlusconi si è manifestato un nuovo fenomeno della politica che è l'antipolitica. Il rischio non è l'affermarsi di un autoritarismo classico ma la disgregazione dei valori politici e civili».

C'è chi sostiene che con l'assunzione, sia pure ad interim, della politica estera da parte di Berlusconi, l'Italia prefiguri un asse Roma-Madrid in contrapposizione all'asse Parigi-Barlino.

«Non ci credo. Può forse auspicarlo Berlusconi, ma la Spagna di Aznar non può permettersi di entrare in questo gioco. E questo perché la Spagna sa bene che Berlusconi a livello europeo è molto isolato e quindi il semplice rapporto di forze fa che Madrid sarà piuttosto dalla parte francese e tedesca o anche di quella inglese».

Chi ha esultato per la cacciata del «corpo estraneo» Renato

Ruggiero, è stato Umberto Bossi. La Lega è tornata alla ribalta?

«Quello di Bossi mi sembra un'esultanza fuori posto. Perché la Lega resta un partito in declino, ostaggio di Berlusconi, già in parte fagocitato da Forza Italia. Bossi è molto contento ma non potrà sfruttare questa vittoria politica».

Il rischio di isolamento dell'Italia è accresciuto dall'uscita di scena di Renato Ruggiero?

«Direi proprio di sì. Quando Berlusconi è arrivato al potere, l'inquietudine europea era stata attenuata dalla presenza alla guida della politica estera di una personalità stimata e profondamente europeista come Renato Ruggiero. Ora, la preoccupazione torna in primo piano e assisteremo, con ogni probabilità, ad una pressione costante sull'Italia. Un esame continuo».

Ma l'Europa unita, forte politicamente, può permettersi un'Italia defilata?

«No, questo è impossibile. L'Europa non farà con l'Italia ciò che ha tentato di fare con l'Austria e dunque giocherà sulle contraddizioni interne alla maggioranza di centrodestra, sostenendo Ciampi e puntando sulle forze sociali e imprenditoriali più proiettate in Europa».

Uno dei papabili alla successione di Ruggiero è il vicepremier e leader di An Gianfranco Fini. Come reagirebbe l'Europa?

«Come una provocazione. Sarebbe mettere altro olio sul fuoco. E questo per un passato che pesa ancora. L'Europa diffida ancora dei «post fascisti»».

La sinistra italiana è in grave ritardo Ridefinisca subito identità e strategia

fichi d'India

Come si diventa Elio Vito? La domanda sorge spontanea dopo aver assistito, lunedì 7 gennaio, al «Fatto» di Enzo Biagi, nel corso del quale il capogruppo di Forza Italia alla Camera ha manifestato la sua totale, profonda, incondizionata, cieca adorazione nei confronti del nuovo ministro degli Esteri Silvio Berlusconi. Recentemente, Francesco Cossiga ha usato espressioni assai severe sulla persona di Vito, definito «persona insignificante, di cui ricordo solo il viso storto e che sa guidare il gruppo come io so correre i cento metri». Ci permettiamo di osservare che forse l'ex capo dello Stato è stato un tantino ingeneroso con chi ha il solo torto di non saper dissimulare i propri sentimenti di venerazione. Per capire che l'onorevole Vito ama di un amore puro come l'ultima neve di primavera il suo leader, bastava osservare l'espressione estasiata mentre rispondeva alle domande di Biagi sulla crisi generata dalle dimissioni di Renato Ruggiero. Ognivolta che parlava di Berlusconi era come se schioccasse baci all'indirizzo del suo idolo. Ecco alcuni brani di questa memorabile intervista.

Le dimissioni di Ruggiero sono state incoraggiate?
«Sono state richieste dal presidente del Consiglio con tempestività, saggezza e coraggio»

Berlusconi esce da questa avventura più forte?
«La politica estera del nostro governo l'ha sempre fatta e la continuerà a fare il Presidente Berlusconi».

Chi vorrebbe vedere come futuro ministro degli Esteri?
«Sarebbe bello che lo facesse il presidente Berlusconi così come lo ha fatto per due volte Alcide De Gasperi. Il Presidente Berlusconi è un europeista convinto e saprebbe conciliare con abilità e saggezza gli interessi dell'Europa con quelli del nostro Paese».

In questa storia chi vince?

«Vince il presidente Berlusconi che ha riaffermato in modo chiaro la sua autorità e vince il Paese che, grazie a Berlusconi e alla sua capacità di innovare, potrà adesso contare su una diplomazia che saprà sostenere la imprenditoria e i prodotti italiani nel mondo».

Dopo l'annullamento in Francia del «Quadrangolare» in forse anche le visite in Algeria, Marocco, Israele e Territori occupati previste in gennaio

Il premier alla Farnesina, in bilico i primi appuntamenti

ROMA Dopo l'annullamento da parte del ministro degli Esteri francese Hubert Védrine del «quadrangolare» (Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) di questa settimana, resta fitta l'agenda di Berlusconi-ministro degli Esteri ad interim nei prossimi mesi.

Probabile la cancellazione delle visite in Algeria e Marocco previste a metà gennaio, e in Israele e Territori Occupati il 22 e 23 gennaio. >E sarà il sottosegretario alla Farnesina Roberto Antonione ad accompagnare il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nella visita a Belgrado del 17 gennaio.

Certo invece l'appuntamento internazionale di Bruxelles il 28 e 29 gennaio per la riunione mensile dei ministri degli Esteri dei Quindici. Seguirà (8 e 9 febbraio) la riunione informale degli stessi ministri a Cáceres, nelle Asturie.

In agenda, la politica di sicurezza e difesa comune e le tappe dell'allargamento a Est dell'Unione Europea. L'appuntamento concreto per ampliare i confini dell'Ue è per fine anno. E già dieci Paesi potranno entrare nella prima fase.

Ancora: seconda riunione del Consiglio Affari Generali dei ministri degli Esteri UE il 18 e 19 febbraio. Lo spagnolo José María Aznar, ha poi convocato il 27 febbraio a Granada il Consiglio Ue-Ccg (Consiglio di cooperazione del golfo). A Barcellona il 14 e 15 marzo si svolgerà il Consiglio Europeo dedicato alla scelta delle sedi delle agenzie europee. Qui Berlusconi sarà presente sia come presidente del Consiglio che come titolare degli Esteri. Per l'Italia la questione cruciale sarà ottenere Parma come sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare, battendo la concorrenza di Lille ed Helsinki. Attualmen-

te, in mancanza di un accordo fra gli Stati membri, sede temporanea dell'agenzia è Bruxelles.

Il 15 aprile, altro Consiglio degli Affari Generali nella capitale belga. Il 22 aprile a Valencia avrà luogo la conferenza Euromediterranea. In discussione i rapporti dell'Europa meridionale con i Paesi extra-europei che si affacciano sul Mediterraneo. Un tema che sta molto a cuore al presidente della Commissione Europea Romano Prodi. E molto impegnati per un incremento delle relazioni fra le due sponde del mare nostrum sono Marocco, Algeria, Tunisia. La questione più spinosa riguarda l'export europeo verso questi Paesi, che non sarebbe compensato in Europa da altrettanto spazio per i loro prodotti agricoli. Il 13 e 14 maggio vertice a Bruxelles dei ministri degli Esteri e

della Difesa. In agenda, la realizzazione del nuovo esercito europeo di 60.000 uomini nei prossimi tre anni e il progetto del sistema di navigazione satellitare Galileo. Quest'ultimo, che andrebbe a insidiare il monopolio statunitense del Gps (Global Positioning System) nel settore, è fermo a causa dell'opposizione di Washington.

Il 6 e 7 giugno solita riunione dei titolari degli Esteri. Poi due riunioni del Consiglio Affari Generali a distanza di una settimana: 10 e 11 giugno, e 17 e 18. A Siviglia sarà il Consiglio Europeo del 21 e 22 giugno. Ultimo Consiglio Affari Generali a Bruxelles il 24 giugno. Infine, il G8 di Ottawa dovrebbe tenersi il 26-27 e 28 giugno. E la fine del mese concluderà anche il semestre della presidenza di turno Ue della Spagna. f.f.

Si candida anche De Michelis? «Nuova mappa di politica estera»

«Una persona autorevole e capace, ma soprattutto in grado di operare in totale sintonia con il presidente del Consiglio, al fine di garantire quell'unità di guida della politica estera che è assolutamente necessaria». È l'identikit del nuovo ministro degli Esteri suggerito da Gianni De Michelis, che alla Farnesina c'è stato da ministro con Andreotti e che ora, oltre a presidiare la pattuglia degli ex socialisti approdati nel centrodestra (diradati vieppiù dall'abbandono di Bobo Craxi), funge da consigliere di politica internazionale del premier. Un identikit interessante? De Michelis, in un articolo per «l'Avanti!», fa rientrare le critiche per il licenziamento di Ruggiero ma insiste per un «alta autorevole alle tentazioni e alle velleità euroscettiche alberganti all'interno o nei dintorni della maggioranza». Ma, soprattutto, suggerisce una ridefinizione della «mappa delle relazioni speciali» dell'Italia con Washington, Londra e Mosca, un asse mediterraneo con la Spagna di Aznar e una «attenzione specifica al teatro balcanico», anche se «senza una visione antagonista rispetto alla Germania e alla Francia».